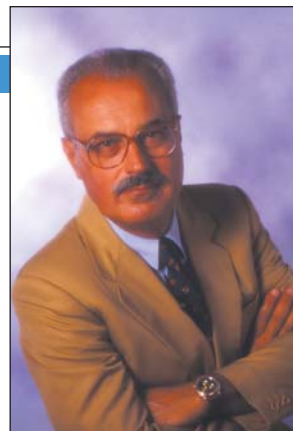


PIÙ CHE SOLDI, MANCANO MANAGER

Le imprese straniere in Italia non ci vengono, nelle scuole di management insegnano professori universitari. Ma per imparare bisogna vedere come si fa. Il titolo? Una cara vecchia blue chip



Renato Di Lorenzo

rdlea@libero.it

Sam, ha seguito la Telecom? Ci vuole spiegare il perché di questa cronica mancanza di soldi degli imprenditori italiani in uno dei grandi Paesi industrializzati del mondo?

Negli altri Paesi l'industria fa profitti, gli imprenditori reinvestono i profitti nelle loro aziende, quindi per lo più autofinanziano il loro sviluppo.

Tanto per farle un esempio, Hansen (HANS), una bella impresa americana produttrice di bevande energetiche, si prevede che cresca nei prossimi 5 anni ad un tasso almeno del 18% medio all'anno, ma i suoi debiti totali ammontano solo allo 0,003% dei mezzi propri, cioè non ha debiti.

Perché in Italia no?

Gli imprenditori non si fidano della vostra classe politica, puramente e semplicemente.

Ai tempi del boom e poi al tempo dei due terrorismi, di destra e di sinistra, i soldi se ne andavano in Svizzera con gli spalloni. C'era una diffusa paura dei comunisti, come si diceva. Non si è mai capito se davvero si pensasse a Berlinguer e ai suoi predecessori come a degli affamatori degli imprenditori

e delle loro famiglie o se fosse una scusa per non lasciare i soldi in un Paese dove tutto era inefficiente, dalla burocrazia alle banche stesse.

Va be', ma adesso?

Adesso c'è il libero mercato anche per i regimi fiscali, caro lei. Almeno a questo le liberalizzazioni degli anni Novanta sono servite. Un imprenditore può scegliersi la struttura geografica della sua impresa in modo da minimizzare il suo carico fiscale, per non parlare degli incentivi governativi esteri, dell'efficienza della burocrazia etc. Ne ho già parlato su queste colonne: l'Italia è uno dei Paesi meno accoglienti per i capitali che girano il mondo.

Per cui i soldi ci sono ma sono geograficamente sparsi.

Le aziende che non fanno profitti falliscono e le imprese italiane non mi risulta che abbiano un tasso di fallimento superiore a quello delle altre imprese analoghe. Quindi i profitti li fanno anche loro.

Non ci sarà di mezzo anche il mercato dei capitali?

Di sicuro. In Italia se uno ha una buona idea e va a cercarsi del capitale di rischio

ha già molte difficoltà a trovare un intermediario che lo ascolti.

Tipo?

Una banca d'affari che prenda una grossa partecipazione nello start-up, e poi ridistribuisca tale partecipazione tra una quantità di investitori, portando contemporaneamente l'azienda in Borsa per rendere liquide quelle partecipazioni. Questa struttura di banche d'affari, intesa nel modo giusto, non ce l'avete.

Come mai?

Dico sempre che le cose non accadono a caso. C'è sempre una ragione.

In questo caso quale sarebbe?

Le banche ordinarie.

Ancora loro?

E' dai tempi del fallimento della Banca di Roma che è apparso evidente quanto le banche siano una delle reti usate dai politici italiani per la gestione e il mantenimento del consenso sul territorio. Ci sono reti intere di banche talmente piccole e frammentate che non possono materialmente godere di alcuna economia di scala, e di cui è impossibile individuare una logica economica.

Perché proprio le banche?

Perché chi ha dei debiti è la persona più influenzabile che ci sia. La sua gratitudine nei confronti del referente politico che si mormora stia dietro la sua banca, sarà infinita se viene salvato dalla gogna.

Dunque?

Dunque le banche d'affari se ci fossero state avrebbero sottratto risorse alle banche ordinarie, e quindi avrebbero intralciato questo collaudato strumento di gestione del consenso sul territorio, per cui nessuno le ha fatte. Il ricorso al credito ordinario per sviluppare imprese industriali è rimasto imperante. Fra l'altro...

Fa l'altro?

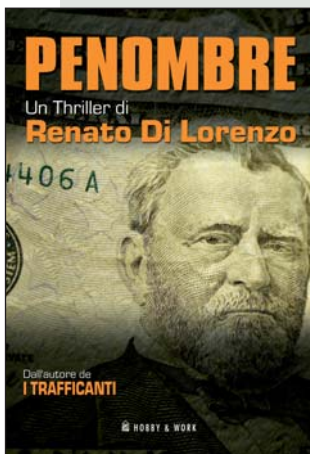
Viene da ridere quando si sentono i vostri politici che denunciano l'inefficienza delle vostre banche. Ovvio che sia così: quando una categoria è protetta, non ha nessun interesse ad essere efficiente.

Ma è sicuro che non ci sia anche una debolezza di fondo dell'industria italiana?

Ovvio che sì. Hansen, che ho citato prima, riesce a non avere debiti perché

Avventure e misteri

Samuel Monk è il protagonista dei romanzi di Renato Di Lorenzo L'Assalto (Mondadori), Evidenze, Tara e Katarina e il Pericolo della Neve (Foschi Editore), fino all'ultimo: I Trafficanti (Hobby & Work), e di altri a venire con ritmo serrato. Apparve per la prima volta in un manuale di finanza: Tecniche di Previsione (Il Sole 24 ORE). In queste storie, Sam è coinvolto, suo malgrado, in avventure e misteri. Ne viene a capo grazie alle sue personalissime intuizioni e ricette sul successo, per scoprire le quali è spesso necessario rileggere più volte i testi, onde dischiuderne tutti i diversi livelli di lettura. L'autore è uno dei più noti trader italiani. Ha scritto una serie di best seller sulla Borsa e l'analisi tecnica pubblicati da Il Sole 24 ORE. Le interviste sono virtuali, gli argomenti assolutamente reali.



autofinanzia lo sviluppo, ma è in grado di autofinanziare lo sviluppo perché ha un ROE del 62%, cioè, per dirla brutalmente, è ben gestita. L'industria italiana non ha tradizioni manageriali internazionali. E' un'industria che nasce in provincia e che cresce nell'ombra, nelle nicchie. E' gestita bene da chi l'ha creata ma che quasi sempre già alla seconda generazione fa acqua da tutte le parti.

Non vogliono cedere le redini. Secondo me c'è di più: non trovano a chi cedere le redini, proprio perché mancate di manager.

Come mai?

Le imprese straniere in Italia non ci vengono, o ci vengono a fatica, per il clima fiscale soffocante di cui sopra. Inoltre vere scuole di management - nelle quali si parli solo inglese, tanto per dirne una, con insegnanti internazionali - non ce le avete. I vostri insegnanti di management sono per lo più insegnanti universitari di Economia e Commercio, magari gli stessi che trovate come il prezzemolo in Tv. Brava gente, ma il management di una impresa complessa è un'altra cosa. I vostri manager superpagati non hanno avuto scuola.

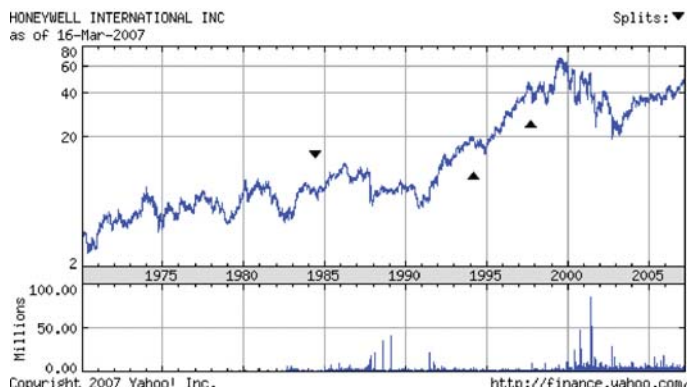
E' così importante?

Non basta quello che si legge sui libri per fare i capitani d'industria, occorre vedere in pratica come si fa.

E siamo alla formazione, alla scuola in generale.

Vedo che in Italia si sta combattendo la battaglia dei telefonini in classe...

Honeywell, dati buoni



L'andamento borsistico dal 1970 del titolo Honeywell.

Che ne pensa?

Sa qual è la prima tentazione di un manager che prende in mano un'azienda? Quella di riorganizzarla. L'azienda è un colabrodo, perde soldi, le vendite diminuiscono... allora la riorganizziamo.

E non va bene?

Quando questa è la prima mossa, l'azienda dopo poco fallisce. E' questo che è successo a gran parte del vostro patrimonio industriale del periodo del boom. Se le vendite calano, a occhio e croce è perché il prodotto è obsoleto; non serve a niente spaccare la forza vendite e altre amenità del genere. Si può fare anche quello, ma la chiave è tirar fuori dal cranio l'iPod.

Che c'entra con la Pubblica Istruzione?

Tutti i vostri Ministri della Pubblica Istruzione, quale più quale meno, si sono dedicati alla riorganizzazione della vostra scuola. La bontà delle decisioni manageriali si giudica dai risultati. Vedete un po' voi.

Il titolo adesso.

Voglio fare un tuffo nel pas-

sato, in una delle vecchie care blue blue blue chips: Honeywell (ticker: HON), 118.000 dipendenti.

Come mai?

Ha un indice di Corporate Governance migliore del (senta un po'): 97,7% delle imprese dello S&P 500 e del 99,5% delle imprese che producono beni di investimento.

Se domani venisse fuori uno scandalo che riguarda HON, davvero non sapremmo più dove rifugiarsi.

Gli altri dati sono buoni, tipo un ROE del 20% e un P/E atteso di 14.

Ha un'altra old darling da suggerire?

Hewlett Packard (ticker: HPQ). Tanto per dirne una in tema di eccellenza, fa senza dubbio le stampanti migliori del mondo.

Ricordiamo che il suo fair value per il calcolo del fair value di un'azione sarà spedito via e-mail a chiunque lo richiederà?

Con molto piacere.

Grazie Sam.

In bocca al lupo.

Crepi.